

Caritas Italiana
Con la collaborazione di Famiglia Cristiana e Il Regno

Nell'occhio del ciclone

RAPPORTO DI RICERCA SU AMBIENTE E POVERTÀ,
EMERGENZE E CONFLITTI DIMENTICATI
(Il Mulino, 2009)



SCHEDA DI SINTESI – 9

MODELLI DI INTERVENTO, A PARTIRE DALL'ESPERIENZA CARITAS

A fronte dello scenario di complessità delle attuali situazioni di emergenza umanitaria complessa, occorre rivedere continuamente i criteri di intervento di quanti, a qualsiasi titolo, si impegnano nella solidarietà internazionale. Alle competenze occorre affiancare l'esperienza e, soprattutto, una grande capacità di analisi e di ascolto.

Oltre ovviamente ai valori fondamentali del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica, l'intervento della rete Caritas nelle emergenze si fonda sui seguenti 4 principi fondamentali:

- **Solidarietà**, in quanto “determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» (*Solicitudo Rei Socialis*, 38);
- **Sussidiarietà** verso la Caritas o la Chiesa locale (con la quale agire coordinati ed in supporto, rispettandone l'autonomia, intervenendo in maniera diretta solo dove e quando questa non riesce ad intervenire;
- **Partenariato con la Chiesa locale**, mettendosi in ascolto e accompagnandola dove possibile lungo percorsi di crescita. Le relazioni devono essere impostate sul mutuo rispetto e fondate su un impegno di lungo termine e su valori e strategie condivise, rispettando culture e costumi locali;
- **Responsabilità** della gestione delle risorse umane, materiali ed economiche, rispetto dei principi di efficienza, efficacia, trasparenza, legalità (ad esempio nella stipula di contratti, nel lancio di appalti per l'esecuzione di lavori, nell'approvvigionamento di merci e servizi, ecc.).

Un intervento umanitario che sia portatore di **sviluppo** deve possedere alcune caratteristiche fondamentali:

- | | |
|---|--|
| ↳ conoscere e capire il contesto in cui si è originata l'emergenza | ↳ rafforzare i servizi di base e le infrastrutture nell'area colpita, nonché le capacità istituzionali |
| ↳ non fare danni rispetto alla situazione attuale | ↳ puntare alla sostenibilità futura degli interventi |
| ↳ combinare azioni di risposta ai bisogni immediati con azioni per la promozione dello sviluppo | ↳ fornire un'immagine del proprio lavoro adeguata al contesto ed agli obiettivi |
| ↳ puntare sull'equilibrio di genere | ↳ rafforzare le capacità dei partners locali |
| ↳ tutelare i diritti umani e la costruzione di percorsi di riconciliazione | ↳ puntare sulla partecipazione e la crescita dei beneficiari |
| ↳ rispettare i principi umanitari | |

Al tempo stesso, un progetto di sviluppo è in grado di **prevenire** i disastri o **ridurne** i danni soltanto se:

- ↳ riesce ad individuare e dare priorità alle categorie ed alle aree più vulnerabili;
- ↳ inserisce tra gli obiettivi la formazione per la gestione dei disastri (*Disaster preparedness*) e per la prevenzione degli stessi.

Questo approccio implica necessariamente una **visione olistica** della situazione emergenziale, che tenga conto non solo dei bisogni immediati, ma anche di quelli di medio e lungo periodo; che tenga conto delle cause che hanno portato all'emergenza stessa ed anche dell'occasione di rinascita che può svilupparsi dalla tragedia subita, vedendo, quindi, la comunità locale, le persone, come protagonisti di questa rinascita e non solo come destinatari di un intervento.